Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 25 (1883)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXV. 15 Marzo 1883. N. 6.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Ancora gli Asili froebelliani — Sulla Filossera ed altre malattie della vite — Materiali per una bibliografia scolastica antica e moderna nel Cantone Ticino raccolti da Emilio Motta — Necrologio sociale: *Dottore Francesco Beroldingen* — Cronaca: *Un po' di militarismo; Società di M. S. nel Malcantone.*

Ancora gli Asili froebelliani.

La migliore delle educazioni fu e sarà sempre certamente quella impartita al bambino dalla madre; educazione nella quale una cosa sola è a temersi, *la soverchia indulgenza.*

Fra i varii sistemi d'educazione sarà quindi preferibile quello, che all'educazione materna s'assomigli.

I partigiani dello studio precoce ed arido combattono il metodo educativo di Fröbel come quello, che sostituendo il giardino alla scuola, il giuoco e la ginnastica alle lezioni e agli esercizi puramente mnemonici, par loro mancante di sodezza, una perdita di tempo, un trastullo, un'utopia di nessuna pratica utilità.

I difensori di ciò che già esiste, gridano alla profanazione; perchè si osa toccare all'edifizio con tanta carità innalzato dall'*Aporti*, per sostituirvi le teorie degli stranieri.

Pochi certo venerano più di noi la memoria del filantropo cremonese; uno dei ricordi più soavi e più cari della nostra vita è l'aver conosciuto da vicino quest'uomo incomparabile. Ma l'Aporti stesso, che per il suo tempo e per lo stato in cui si trovavano allora le cose, aveva fatto molto e molto bene colla istituzione degli Asili e col loro ordinamento, l'Aporti stesso era

ben lungi dal credere, che si fosse fatto tutto quello che si poteva fare, e che la istituzione dovesse per sempre arrestarsi a quel punto, a cui egli aveva saputo d'un tratto recarla; l'Aporti stesso era ben lungi dall'approvare la *materialità* e il *convenzionalismo*, che già fin da' suoi tempi andavano introducendosi negli Asili per la povera infanzia, e ne falsavano l'indirizzo. Noi ricordiamo averlo udito ripetere più e più volte alle maestre nelle frequenti visite, che faceva a' suoi cari piccini: — Lasciate che *giuochino*, lasciate che si *muovano*, lasciate che qui almeno si sentano *felici*.

Poveri bambini! Sono sì brevi gli anni di vera, di compiuta felicità! Perchè involarne loro la parte migliore, costringendoli per lunghe ore ad un'attenzione per essi penosa, ad una quiete più penosa ancora, mentre hanno tanto bisogno di aria, di luce, di moto e di vita?

Lasciamo che *giuochino*, che si *muovano*, che siano *felici*; tutto ciò può aver luogo senza che gli anni passati nell'*Asilo* sieno perduti per la loro educazione.

Uno studio *assiduo* e *precoce* non potrebbe che stancare una debole creaturina al disotto dei sette anni, ed ottunderne l'intelligenza. Quella età è troppo occupata nello svolgersi, nel comprendere sè stessa e quanto la circonda, per potere acquistare cognizioni astratte, e fino ad un certo punto *convenzionali*. Tutte le sue facoltà si riducono a questo solo, *sentire, sentire, sentire* e rendersi conto delle proprie impressioni.

Il fanciullo *vede, ode, tocca, osserva, confronta;* le sue osservazioni e i suoi giudizii sono vari, disordinati, come le sue sensazioni. Egli vuol conoscere tutto, ma non può arrestarsi su cosa alcuna, l'*astrazione* non lo interessa, non può comprenderla; mentre tutto ciò che è materiale, sensibile attrae la sua attenzione, e suscita in lui il desiderio dell'imitazione. Le osservazioni ch'egli stesso è giunto a fare, e di cui si avrà cura di far risultare la giustezza e l'opportunità, eccitano il suo amor proprio e si imprimono nella sua memoria; per modo ch'egli non le dimenticherà più, e ne trarrà infinite ed utili conseguenze.

Il fanciullo non deve *studiare*, deve *divenire capace di studiare*, di *lavorare*, di *amare* e *operare il bene*. Il resto verrà da sè.

Nel fanciullo conviene quindi coltivare, esercitare senza sforzo il *senso morale*, l'*osservazione* ed il *criterio* o *giudizio delle cose*.

Ciò che fa la madre fra i baci e le carezze, deve fare l'educazione in comune nell'*Asilo* in bene di quei fanciulli, che uno spirito amorevole e provvido vi raccoglie. La maggior parte appartiene a quelle classi della società, nelle quali la mancanza d'educazione e la necessità di un lavoro quasi continuo impediscono alle madri l'adempimento di questo primissimo fra i doveri materni: per cui l'Asilo deve supplire a quanto difetta in famiglia, e la maestra deve farsi veramente una madre.

Ecco dove specialmente rivelasi la superiorità del nuovo metodo.

Questo metodo non è che una sequela di cure veramente materne; uno studio continuo delle tendenze, un incoraggiamento, un aiuto. Questo metodo inteso largamente, è applicabile in ogni paese, s'adatta ad ogni natura; i suoi principii veri e giusti, come tutto ciò che è *naturale*, sono suscettivi d'immense e svariatissime applicazioni. Secondo questo metodo bisogna studiare le individualità, e secondarle, guidandole, piuttosto che violentarle e costringerle. Froebel vuole che i bambini giuochino; perchè il giuoco è la prima manifestazione delle sue facoltà e il solo mezzo di conoscerle e svilupparle. Ma i giuochi dei bambini possono venir diretti in modo, che esercitino non solo le loro membra, ma anche la loro riflessione. Semplicissimi sono gli strumenti del giuoco; in generale più i giocatoli sono rozzi e primitivi, e più i fanciulli se li tengono cari; la loro viva e feconda immaginazione supplisce a tutto. Vedete come sanno trasformare un pezzetto di legno in un cavallo, in un fantoccio! Come sanno apparecchiare il desinare il più copioso con un pugno d'erba! Provatevi a porre dinanzi a loro dei cavalli coperti di vero pelo, e coi finimenti di vero cuoio, dei fantocci che si muovano e parlino, dei servizii di porcellane finissime.... li vedrete ammirare per un momento, poi rimanersi muti ed immobili davanti a quei tesori.... La loro immaginazione, inceppata dalla realtà, isterilisce.

Semplicissimi giuocatoli, ma tali che possano assumere varii aspetti, trasformarsi, imitare altri oggetti; palle, cubi, cilindri, bastoncini, piselli, listerelle di carta.... ecco i doni di Froebel.

Doni modesti senza alcun dubbio; pure, sapendone trar profitto, essi provvederanno al fanciullo non solo un mezzo di divertimento svariato e continuo, ma anche una serie non

piccola d'idee fondamentali chiare e precise sulle cose che li circondano, delle nozioni semplici ma importanti, e quel che più importa, l'abitudine dell'occupazione ordinata e diretta ad un fine, l'abitudine di *osservare*, di *riflettere*, di *operare*, di *produrre;* in una parola la volontà e la capacità di lavorare.

Idea dominante del sistema froebeliano è il *lavoro:* meta di esso è di formare il *carattere,* svolgere le *facoltà*, preparare nel fanciullo l'uomo *forte, capace, buono*. L'educatrice pertanto secondo questo concetto, non deve affastellare nelle menti tenerelle dei bambini un gran numero di cognizioni, non tenersi vincolata ad un esatto programma; la sua missione è piuttosto di studiare con affetto materno la capacità e l'indole de' suoi allievi; e invece che piegarli ad un sistema, costringerli entro i limiti d'una teoria, adattarsi a loro, seguire, secondare, pur dirigendole, le loro tendenze.

Sulla Fillossera ed altre malattie della vite.

(Continuazione v. n.° 5).

La Malattia.

Avantutto premettiamo che la *malattia non comincia realmente, per una pianta, che nell'anno successivo a quello dell'arrivo degli insetti alati sopra le foglie.* Diversamente corre però la cosa se il parassita è stato introdotto artificialmente nel vigneto per mezzo di una pianta fornita di radici; in questo caso l'insetto ha guadagnato tutto intero quell'anno (che nel primo caso dobbiamo aggiungere nel computo dell'età della malattia) per la sua moltiplicazione sotterranea.

Nel 1° *anno* di malattia, nulla tradisce all'esterno la presenza del parassita sulle radici; gli insetti, relativamente poco numerosi, esercitano sulla pianta una tenue azione.

Nel 2° *anno* l'occhio pratico osserva già un po' di anormalità nella vegetazione della vite, perchè le piante infette hanno allora una cacciata meno ricca; così in primavera i getti sono meno robusti e più corti, e sotterra i rigonfiamenti morbidi dalle tenui radichette capillari sono assai numerosi, e le radici più forti pur esse cominciano a soffrire dalla puntura del parassita e presentano qua e là la corteccia un po' sollevata. Il male latente

comincia a diffondersi circolarmente attorno al suo primo focolare.

Nel 3° *anno* il getto della pianta è molto ridotto; le foglie, più rare, sono come indurite e qua e là più o meno giallo-rossastre: sotterra le tenui radichette capillari sono scomparse la maggior parte; le radici più grosse si mostrano nerastre e tarlate, e qua e là offrono dei rigonfiamenti a guisa di ampolle e dei sollevamenti nella corteccia. L'insetto ha distrutto i principali organi nutritivi della vite, cioè quelle tenui radichette capillizie, e non si trova più che sulle radici un po' profonde e più grosse, e nelle ripiegature della corteccia sollevata.

Nel 4° *anno* il getto della pianta è nullo o quasi nullo; la pianta è morta o morente; quelle rare foglie che ancora si vedono sono come diseccate, giallastre; tutte le radichette sono scomparse, e le radici più grosse che solo restano sono nerastre, in parte scorticate, marcite e subito rotte. Il parassita abbandona allora il ceppo morto o morente, cui ha dissanguato di tutti gli umori vitali, per estendersi sui ceppi vicini. Questa estensione all'intorno del parassita e della malattia si fa sempre nello stesso modo, cioè *circolarmente* attorno ai primi punti attaccati. Man mano poi che la malattia si diffonde sotterra, si scorge pure corrispondentemente una *depressione* nella vegetazione delle parti aeree della vite, depressione che il sig. D.r Fatio di Ginevra più propriamente chiamò *cuvette*, e che da noi si chiamò *avvallamento*, cioè abbassamento graduale nella vegetazione del vigneto fillosserato dal centro, o dal primo punto di attacco all'intorno. Dal modo di diffondersi della malattia emerge che la fillossera più facilmente si scoprirà in un vigneto piantato regolarmente che non in un altro piantato senz'ordine alcuno: nel primo caso il punto attaccato sarà molto più visibile e la durata della malattia potrà, appunto pel suo modo regolare di diffondersi, limitarsi a quattro anni (ciò appunto si verifica pei vigneti piantati secondo il sistema francese); nel secondo caso, oltrechè più difficile tornerà la constatazione della malattia, la durata di questa può estendersi a 5 o 6 anni per una data zona di vigna. Inoltre è chiaro che, volendosi ispezionare un vigneto sospetto, si dovrà aver cura di esaminare attentamente le viti poste sul contorno delle *cuvette*, che saranno quelle più di recente attaccate, mentre nel

centro di essa probabilmente la fillossera non si troverà, che lo avrà di già abbandonato.

La fillossera, sia essa giovine od adulta, cava il suo nutrimento di preferenza dalle radichette più tenui capillari, filamenti esili cilindrici mediante cui si opera l'assorbimento e la nutrizione quindi della pianta; epperò su di esse si fissano numerosissime, immergendo nel delicato tessuto vegetale il loro succiatojo. Conseguenza della ferita e della irritazione prodottavi colla continua presenza del robusto succiatojo, si è la formazione di una specie di *rigonfiamenti* o *nodosità:* l'assorbimento dei succhi nutritivi e la graduale distruzione degli organi di nutrizione cagionano poco a poco il deperimento della pianta anche la più sana, e, richiamata sopra i diversi punti dell'insetto, ed assorbita a gara da milioni d'insaziabili bevitori la linfa bentosto andrà mancando: man mano succederanno lo scorticamento delle parti che non sono più nutrite a sufficenza, poi la putrefazione e tosto la morte.

Questi tenui rigonfiamenti della radice sono molto facili a scoprirsi ed assai caratteristici, onde devono di molto facilitare le ricerche degli esperti durante la bella stagione. Affettano apparenze e dimensioni svariatissime; ora sono piccolissime, un semplice inspessimento un po' curvato dell'estremità della radichetta, ora sono più grossi, persino da due centimetri di lunghezza; ora sono sparsi ora raggruppati a grappolo; ora allungati, curvati ed il più spesso curvati ad U ed è nella curvatura stessa che si scorge, più o meno incastrata, la madre partenogenica che succhia e depone uova sempre nello stesso luogo, giacchè, l'ingrossamento di una radichetta capillare manifestandosi sempre di molto maggiore al punto opposto a quello in cui ha preso stanza l'insetto, ogni rigonfiamento risulta sempre accompagnato da una particolare curvatura della radichetta e si è nella depressione opposta e corrispondente all'ingrossamento che stanzia l'insetto. Il colore di queste nodosità è giallo-oro nei primi giorni, per abbrunire e diventar quasi nere verso la fine dell'estate, ed appassire e scomparire in seguito: a questa simultanea morte dei rigonfiamenti pare corrisponda l'epoca della trasformazione dei pidocchi sotterranei in fillossere alate.

La produzione delle nodosità è abbondantissima special-

mente nel primo anno d'invasione d'un vigneto, appunto perchè le viti, ancora sanissime, sono assai ricche di radichette capillari; in estate sui grossi rigonfiamenti ad occhio nudo, se si ha l'esercizio, o con una lente si scoprono facilmente delle grosse madri vergini verdastre o delle uova o dei piccoli insetti da queste sbocciati: più tardi le ninfe, agili ed in continuo movimento. Passata la stagione della nodosità e sulle piante le cui radichette capillari furon già distrutte dall'insetto, bisognerà spingere le ricerche sulle radici più grosse, più forti, più profonde per cercarvi od insetti aggruppati in colonne nelle ripiegature della corteccia sollevata, o sparsi in cerca di nutrimento od in via di riproduzione.

La presenza di questi rigonfiamenti sulle radici ci attesta sempre la presenza della fillossera nel vigneto, onde sono mezzi certi e facili per scoprire la fillossera. Inoltre, essendo essi visibili ad occhio nudo, ed avendo un aspetto così caratteristico che una volta visti, anche solo su delle buone figure, più non si dimenticano, lo stesso contadino, zappando nel vigneto e scoprendo alcune delle radici della vite, può con molta facilità riconoscerli.

A questo carattere certo ed ovvio, si aggiunge quell'altro già accennato della speciale configurazione che assume un vigneto infetto dalla fillossera e che non può sfuggire ad occhio esperto; cioè l'avvallamento o cuvette che si manifesta nel vigneto alla fine della seconda annata; questo indizio se non sicuro, sussidiato però dal primo, non può fallire.

Tornano quì acconce alcune raccomandazioni intorno alla ricerca; avantutto, giova ripeterlo, non basta solo badare alle apparenti condizioni di salute della vite, perchè nel primo anno tutto procede regolarmente nella vegetazione, e sarà solo nel terzo e quarto anno d'infezione, qualche volta anche più tardi, date speciali condizioni di clima o terreno, che le viti, male alimentate, perchè prive dei loro organi di nutrizione si mostrano ammalate o morenti; solo allora all'apparenza tisica dei germogli il male si riconoscerà esternamente, ma troppo tardi per combatterlo.

Pertanto, nell'*inverno,* la fillossera essendo più profonda che in estate, sarà mestieri scalzare più basso, almeno a trenta o quaranta centimetri al piede che devesi visitare; esaminare

con attenzione parecchie radici al di sopra per cercarvi colla lente gl'insetti che allora vi si troveranno aggruppati in colonie numerose fra i sollevamenti della scorza sotterranea. Durante l'inverno il parassita è più difficile a rinvenirsi, sia per la scarsità dei rigonfiamenti, sia perchè vi si trova realmente in minor numero, infine perchè assume un color bruno, oscuro che si confonde con quello della radice che lo porta, e perchè, essendo giovine, misura solo da $^2/_5$ a $^1/_2$ millimetri.

Succede qualche volta, specialmente sul principio di primavera, od in seguito ad una grande umidità del suolo nell'inverno, che un buon numero di giovani fillossere si trovino riunite un po' al di sopra del suolo, in basso del tronco o tal poco al di sopra del colletto, fra le accartocciature della corteccia che le mascherano del tutto.

Nella bella stagione la constatazione della malattia sarà facilitata dalla presenza, già sulle radichette cappillari superficiali, dei rigonfiamenti di cui parlammo. Sempre dovremo spingere le ricerche fino a che avremo trovato sopra di un ceppo sospetto due o tre rami di radici prive delle loro barboline; acciò basterà in estate scalzare al piede 15 o 20 centimetri e mettere al sole qualche ramificazione della radice: se le giovani radichette sono abbondanti, sane tutte, non curvate e non gonfiate si può dire non esservi traccia di fillossera.

In *inverno come in estate* si troverà più facilmente il parassita sui ceppi di vite del contorno delle *cuvette* che su quelli del centro private già delle loro piccole radici e delle barboline e probabilmente già abbandonati dal parassita.

In caso poi di viti americane, più resistenti alla fillossera delle europee, e di viti esotiche a grande sviluppo, le indagini si dovranno proseguire più attentamente e più profondamente.

(Continua).

MATERIALI

PER UNA BIBLIOGRAFIA SCOLASTICA ANTICA E MODERNA DEL CANTONE TICINO

Raccolti da EMILIO MOTTA

(Continuaz. v. n. prec.).

Atti relativi al Seminario di Pollegio. In *8°* di pag. 24. *Lugano* (tip. del Verbano) *1846*.

* Contiene i principali atti storici dall'istrumento di fondazione 1622 venendo all'attuale secolo.

Estratto delle deliberazioni del Gran Consiglio del giorno 16 maggio 1846 sugli affari del seminario di Poleggio. In 8° di pag. 40.

Deduzioni di fatto e di diritto contro l'opuscolo intitolato: Trasunto delle ragioni della Leventina sul seminario di S. Maria presso Pollegio. 8°. *Lugano* (Fioratti) *1847*. Queste deduzioni scritte a favore della curia arcivescovile porgono varii documenti sulla fondazione ed esercizio del seminario di Pollegio.

I Leponti ossia Memorie storiche leventinesi del Padre Angelico compilate per cura del D.r *Rodolfo Cattaneo*. 2 vol. in 8°. *Lugano* (Veladini) *1874*.

* V. special. il vol. I p. 258 e seg. per Pollegio; anche il 2° per gli ultimi avvenimenti.

Istituto dei chierici regolari somaschi in Lugano accusato e difeso. *Lugano* (Veladini) *MDCCCXLV*. In 4° di pag. 22.

* Opuscolo steso dallo stesso ordine somasco, scritto abbastanza partigiano, non mancante però di documenti storici.

Ex universa philosophia CXX selectæ Theses quas *Carolus* Fraschina ex Bosco in Lucanensi Cler. Reg. de Somasco Gymnasio auditor publice propugnandas exponit. *4°*. *Lugani* (typ. Agnelli) *1794*.

Esempl. nella Biblioteca Patria in Lugano.

Torricelli can. G. B. Orazioni sacre e dissertazioni storico-polemiche. *8°*. 10 vol. *Lugano* (Veladini) *1837*.

* V. special il vol. V, p. 191-195 per la scuola dei Somaschi in Lugano.

Franscini. La Svizzera Italiana. V. Epoca moderna.

Compendio storico della Repubblica e Cantone del Ticino del D.r *Giuseppe Pasqualigo*. *8°*. *Lugano*, Fioratti, *1855*.

V. a pag. 309-329 per la stessa scuola dei Somaschi, ed altrove ancora per le altre scuole.

Esposizione dei diritti spettanti al borgo di Mendrisio sui beni del soppresso Convento dei PP. Serviti coi principali documenti che servono al loro appoggio. *8°*. *Lugano* (Veladini) *1852*.

Pratiche di divozione ad uso de' signori convittori e scolari del collegio di Mendrisio. *Lugano* (Agnelli) *1789*.

Vis edvcationis. Argvmentabatvr latino dramate Gymnasivm Societatis Jesv Belitionense svb ferias literarias VIII Idus Septembris. — *Educatione della Gioventù*. Rappresentata in theatro, dalli Scolari del Ginnasio della Compagnia di Giesù in Belinzona. — *Aufferziehung der Jugend*. Spielweiss vorgestellt in gegenwart der Herren Ehrengesandten von den drey Hochlöblichen alten Catholischen zu Bellentz Regierenden Orthen Vry / Schwytz / Vnderwalden, von der Jugend dess löblichen Gymnasij der Societet JEsu zu Bellentz. *Gedrucht zu Lucern, bei David Hautten im Jahr Christi 1648*, picc.° 4° di pag. 31.

* Di questo e dei seguenti due componimenti drammatici recitati dai Collegianti di Bellinzona ne possiede copia l'Archivio municipale di Biasca.

Conto dell'eternità fatto da Perennio della Congregazione della B. Vergine, dal quale mosso entrò in religione. Rappresentato in verso latino dalli scolari delle Scole della Compagnia di Giesu in Bellinzona. Li XII Settembre M.DC.IL. — *Como*, M.DC.XLIX. Per Nicolò Caprani, pag. 12 in 4°.

Garzias comes de Valle Viridi propter foeda flagitia severo dei judicio punitus. Et in scenam datus a discipulis Gymnasij

Societatis Jesu Bellizonæ, 1650, ante ferias autumnales. — Garzia conte della Valle Verde, severamente castigato da Iddio per le sue abbominevoli sceleraggini. *Lucernæ*, typis Davidis Hautt Bibliopolæ Viennensis et Lucernensis, *in 4° di pag. 8.*

Il Latinista principiante ad uso delle scuole dei P.P. Benedettini di Bellinzona. *Milano* (Federico Agnelli) *1765.*

Gramatica ossia continuazione del Latinista principiante che contiene la Sintassi. Operetta ad uso delle scuole de' P.P. Benedettini in Bellinzona. *8°. Einsielden* (Saverio Kälin) *1771*, pag. 216.

Esercizj ossia Componimenti relativi alla grammatica latina consistenti in varie sentenze, storie, e massime morali ed istruttive ad uso delle scuole de' P.P. Benedettini in Bellinzona. *8°. Einsielden* (Saverio Kälin) *1773*, pag. XIII - 470.

Il Latinista principiante ossia Saggio d'un nuovo metodo facile e breve per imparare i primi elementi della lingua latina. Ad uso delle scuole dirette dai PP. Benedettini in Bellinzona. 2ª edizione. *8°. Einsiedeln* (Principesca Badia, per Benziger) *1793.*

P. Gall Morel. Geschichtliches über die Schule in Einsiedeln.

* Nel programma del collegio d'Einsiedeln, pel 1855 (4° Benziger) — v. special. da p. 21 innanzi pel collegio di Bellinzona.

Mülinen. Helvetia sacra *Bern, 1861 fol. obl.*

* *Vi si dà la serie dei Preposti del Collegio di Bellinzona.*

(Continua)

Necrologio Sociale.

Dottore FRANCESCO BEROLDINGEN.

Eminuit.....

Grave, funesta e quant'altre mai deplorevole è la perdita che il Necrologio nostro sociale va in oggi a registrare. Un uomo che ad onta della modestia con cui circondava ogni sua azione, il viver suo, rifulse per meriti distinti e per dottrina, quell'uomo che pur jeri aitante della bella persona, dal gioviale

aspetto senza rughe e senza canizie, sì da non far credere ai tredici lustri di che andava onusto, ancora confortava gl' inquilini dell'Ospizio cantonale e ne leniva i dolori, ed agli amici era ancor largo del suo saggio conversare; d'un tratto nelle ore antimeridiane del 9 corrente si fe' muto, inerte e fredda salma abbandonata da spirito sì benefico ed elevato.

Il Dottore *Francesco Beroldingen,* sorto da famiglia nobile per casato e più ancora per coltura di mente onde andavano adorni il padre ed ognuno de' sei fratelli, tutti ormai fatalmente scomparsi innanzi tempo, non appena fu avviato, giovanetto, alla carriera delle lettere e della scienza, emerse in ogni tempo, in ogni luogo.

Io lo vedo primeggiare nelle scuole ginnasiali nel patrio Mendrisio, e nelle liceali. Io lo vedo a Pavia in quella falange di *giovani spensierati e contenti,* come battezzava gli Universitarj il prof. Ravizza, fare onorevole eccezione alla gran parte, per trovarlo più spesso ritirato nella propria cameretta, nella biblioteca e nella clinica che ai geniali ridotti ed alle allegre passeggiate. Lo vedo a Pisa in breve fatto il Beniamino dei professori e specialmente dell' illustre Puccinotti, il quale negli anni successivi alla laurea ed alla partenza di Beroldingen, ne chiedeva sempre conto ai giovani Ticinesi che andava ricevendo alle sue lezioni, lodandone l'indole, lo studio e la riuscita.

Restituitosi in patria emerse ancora Medico-chirurgo a nessuno secondo. L'Ospizio che la munificenza del conte Turconi fece sorgere in Mendrisio a beneficio de'poveri languenti di tutto il Cantone, ebbe il vantaggio e l'onore d'averlo pel primo alla sua direzione ed alla cura degl' infermi.

Cittadino, franco e leale progressista ardente d'amore di patria, la servì volonteroso e nelle magistrature, e nelle milizie Chirurgo-maggiore. Per lunghi anni fu l'anima e la guida della Commissione Cantonale di Sanità. Il popolo del suo Circolo lo elesse ripetutamente a suo rappresentante nell'Aula Legislativa, in cui brillò fra i più eminenti Deputati; e la sua Mendrisio, che ben ne conosceva l'egregie doti della mente e del cuore, lo volle, finchè ebbe vita, suo Sindaco, felice di avere un tanto cittadino a capo della sua amministrazione.

Insomma il nome di Beroldingen, suona sì caro e venerato e nella patria e fuori, che le mie povere parole sarebbero insufficienti a rilevarne lo splendore.

Ma quì importa sapere più specialmente quale parte fungesse fra gli *Amici dell'Educazione del Popolo* il Dott. Beroldingen. Fu questo uno de' suoi più accarezzati ideali. Ispettore scolastico di Circondario, Direttore del Ginnasio-convitto di Mendrisio, emerse ancora, per attività e zelo e per pedagogica e letteraria erudizione. Fu, non ha guari, Presidente del Sodalizio Demopedeutico che diresse con rara perizia e sagacità.

Sicuro che parole più eloquenti e più forbite delle mie avranno echeggiato intorno al feretro e che saranno nel pubblico diffuse, rilevanti a più chiara luce i molteplici meriti e le virtù di sì grande Cittadino, io, raccolto nel mio dolore, depongo questo meschino tributo alla memoria dell'amico, del collega e del già Presidente Demopedeuta.

D. P. P.

CRONACA.

Un po' di militarismo. — Sotto il titolo = *un peu de question sociale* = la « Rivista scientifica svizzera » egregiamente diretta dal nostro concittadino Mosè Bertoni, contiene un pregevolissimo lavoro statistico sul militarismo, nel quale, mediante tavole, si mettono in evidenza le spese per la guerra che gli Stati del globo sopportano, gli interessi correnti pei debiti relativi, gli uomini dell'armata permanente, il totale delle forze sul *piede* di guerra, e l'ordine che tengono nella gran scala dei pesi militari gli Stati medesimi.

Troviamo che, secondo le *spese generali,* la Russia tiene, come di giusto, il 1° posto, e le fan tosto seguito la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la China ecc. Dei 70 gradini la Svizzera occupa il 32°. — Secondo gl'*interessi dei debiti,* vengono Francia, Inghilterra, Russia, Italia, Stati Uniti ecc., e al 31° posto sta la Svizzera. — L'*armata permanente* presenta ai posti d'onore ancora la Russia, la Francia, la Germania, la China, l'Austria-Ungheria ecc.; mentre la Svizzera trovasi alla retroguardia, e precisamente al 70° ed ultimo posto. — Per le *forze sul piede di guerra,* la nostra patria sta al 20 gradino — gli Stati Uniti, la China, la Francia, la Russia, la Germania, ai primi, e le Repubblichette di Liberia (Africa) e San Marino agli ultimi.

Ecco poi le tristi conclusioni di quel prospetto:

Spesa annua per mettere in pratica il sorprendente assioma *si vis pacem para bellum*	fr.	6,231,952,417
Idem, per dimostrare i meravigliosi risultati di questa massima	»	5,837,380,146
Queste le spese dello Stato. Aggiungansi quelle delle provincie, dei comuni, particolari, perdite e danni prodotti dalle guerre, in cifra tonda, e forse inferiore al vero, per	»	6,000,000,000
Vengono le perdite in uomini. Giusta i calcoli più modesti negli ultimi 50 anni la guerra ha fatto 5 milioni di vittime, una media di 100,000 all'anno, astrazion fatta delle vittime delle guerre civili e delle rivoluzioni. La media età dei morti essendo intorno a' 28 anni, si soppressero circa 25 anni di produzione, pari a 9,137 giorni per ogni uomo, quindi	»	4,568,500,000
Bisogna aggiungere altrettanto pei morti in seguito alle ferite ricevute nella guerra, e pei mutilati e resi inabili temporaneamente o per sempre al lavoro. Nella guerra franco-germanica, p. es., i feriti furono 4 a 5 volte più numerosi dei morti. Teniam conto soltanto della metà, ed abbiamo	»	2,284,250,000
Gl'inabili al lavoro essendo a carico della società, e pur ammettendo che il consumo non sia che la metà della produzione, abbiamo ancora	»	1,142,125,000
Finalmente abbiamo 5,776,134 uomini arruolati nell'armata permanente, e quindi uno scemamento nella produzione che equivale a	»	10,541,444,550
Totale	fr.	36,605,652,113

« Così, conchiude il sig. Bertoni, su questo miserabile atomo dell'universo, sopra questa molecola perduta come un grano di polvere in mezzo agli spazii infiniti, una specie conosciuta in zoologia sotto il nome presontuoso di *Homo sapiens*, consuma

la maggior parte delle sue forze nel perfezionamento dell'arte di ammazzarsi. Sei milioni d'individui, la parte più eletta della specie, non hanno altra occupazione fuor di quella di aguzzare le armi contro i loro fratelli; ed altri 43 milioni non aspettano che un segnale qualunque per gettarsi sui loro simili e bagnarsi nel loro sangue.

« E per giungere a questo terribile risultato, si scroccano tutti gli anni alla massa impoverita la somma favolosa di

37 miliardi di franchi!

« In altri termini, si è capitalizzata, per isgozzare il prossimo, la somma spaventevole di

732 miliardi di franchi!!

« E dopo ciò si fan le meraviglie se c'è una questione sociale, e se una rivoluzione sociale ne minaccia! »

Societa' di M. S. nel Malcantone. — Nel 1882 venne fondata una società di mutua assicurazione del bestiame, che già produsse lusinghieri effetti. Il felice tentativo ha incoraggiato quei buoni vallerani, i quali, fatto un passo più innanzi, stabilirono una nuova associazione di soccorso: *a)* per le famiglie che vengono a perdere un membro inscritto nella società; *b)* in caso di gravissime sciagure, onde fosse colpito il socio; *c)* quando il socio nella sua vecchiaia cadesse in estrema povertà. — Il Sodalizio si propone inoltre di fornire ai soci indigenti il denaro occorrente per il viaggio in occasione dell'emigrazione periodica, e di togliere all'amichevole, senza spesa, ogni litigio che succedesse tra i soci stessi. — Così dispongono i primi due articoli dello Statuto di quella Società, denominata *la Fratellanza*, che abbiam ricevuto come annesso al fascicolo II, febbraio 1883, dell'*Agricoltore ticinese*. Allo Statuto fa seguito l'Elenco dei Soci inscritti al 23 gennaio, uomini e donne, in numero di 88.

Mandiamo di cuore i più vivi auguri al nuovo sodalizio, e facciam voti che il bell'esempio sia seguito da molte altre località del patrio Ticino. Ed a dimostrare di quanta utilità potrebbe riuscire un'associazione più generalizzata, basti citare alcuni altri dispositivi dello Statuto della *Fratellanza*, i quali

estendono vantaggiosamente lo scopo del mutuo soccorso comune a tutte le società di questo genere. Eccoli:

Art. 30. Quando la società sarà costituita sopra solide basi e vi sarà un discreto fondo di cassa, l'ammontare della tassa annuale potrà essere destinata a fornire il danaro ai soci bisognosi, per il viaggio in occasione dell'emigrazione periodica.

Art. 31. Ad un socio non potrà essere data che la somma di fr. 40 al massimo e ciò dietro benevisa cauzione.

§. Al più tardi per il 1° novembre successivo dovrà essere rimborsato il danaro col relativo interesse.

Art. 32. Resta riservato al Comitato di prendere le convenienti disposizioni per quanto riguarda l'applicazione degli articoli precedenti.

Art. 33. Sorgendo qualche difficoltà tra un socio e la società, la controversia verrà rimessa al giudizio di due arbitri nominati uno dal Comitato e l'altro dal socio. Li arbitri saranno cittadini ticinesi e dimoranti nel Distretto di Lugano. — In caso di disaccordo, li arbitri ne nominano un terzo; il giudizio emesso è inappellabile.

Art. 34. Allo scopo poi di mantenere sempre buoni rapporti di fratellanza tra i soci stessi, nascendo qualunque quistione tra essi, sarà obbligo dei soci in litigio esperimentare la conciliazione davanti il delegato comunale; non riuscendo quivi la conciliazione si tenterà davanti la presidenza della società.

§. Per l'opera prestata dai rispettivi delegati comunali, quando la conciliazione sia realmente riescita, sarà accordato dal Comitato un piccolo indennizzo a carico della società.

§. La presidenza presterà l'opera sua gratuitamente.

Art. 35. Resta riservato al Comitato di prendere quelle altre misure più adatte perchè la buona armonia regni sempre tra tutti i soci e particolarmente perchè le disposizioni degli articoli 33 e 34 producano i loro buoni effetti ».

Benissimo!

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.